

title: Napoli nobilissima: rivista di topografia ed arte napoletana (1894-1895:vol. IV)
library: Biblioteca di Studi meridionali Giustino Fortunato - Roma - IT-RM0256
identifier: IT.ICCU.SBL.0408167

Le riproduzioni digitali accessibili dalla Biblioteca digitale italiana di www.internetculturale.it sono per la maggior parte di dominio pubblico, e provengono dalle attività di digitalizzazione realizzate dalle biblioteche che possiedono gli originali e la proprietà delle riproduzioni digitali, e sono istituzioni partner del portale.

La riutilizzazione non commerciale è libera e gratuita nel rispetto della normativa vigente.

Ai fini della riutilizzazione commerciale e/o per ottenere un documento ad alta definizione contattare il detentore dei diritti del bene digitale utilizzando nel Download del documento, il contatto di posta elettronica.

Gli utilizzatori finali dei beni digitali, sia che riproducano parzialmente o completamente le immagini, dovranno sempre e comunque citare la fonte www.internetculturale.it

.....

The digital reproductions accessible from the Italian Digital Library www.internetculturale.it are mostly of public domain, and come from the digitization activities carried out by the libraries that own the originals and are ownership of digital reproductions, and are Institutions partner of the portal.

The non-commercial re-use is free in accordance with the local regulations.

To allow commercial reuse and/or to obtain a high-definition document please, contact the copyright holder of the digital object using the contact e-mail you can find in the Download of the document.

The terms of use of the Internet Culturale material states that the final users that reproduce images or part of them must mention the source www.internetculturale.it



apoli nobilissima

RIVISTA DI TOPOGRAFIA ED ARTE NAPOLETANA

Vol. IV.

Fasc. III.

SOMMARIO.

La cappella Sansevero e D. Raimondo di Sangro. I. Introduzione. II. Storia della cappella. F. Colonna di Stigliano.
 L'abside della chiesa di San Lorenzo Maggiore. L. de la Ville sur-Yllon.
 I Miracoli. II. L'Educatore. G. Ceci.
 Alla Società di storia patria. S. di Giacomo.
 Napoli nelle descrizioni dei poeti. Le "stanze", del Fuscano. III. B. Cr.
 Notizie ed osservazioni. Don Fastidio.

PRIMVS
 IN ITALIA
 NVMEROSVS
 MODVLATVSQ.
 AERIS CAMPANI
 SONITVS
 IN
 S. P. Q. N.
 OBLECTAMEN.

Se non che, dopo la morte del principe, temendosi che il peso non fosse troppo grave per l'arco, furon tolte le campane ed abbattuto il tempietto (1). Sotto quest'arco si apriva un tempo, perchè poi fu murata, la porta maggiore della cappella, e su di essa Alessandro di Sangro, patriarca d'Alessandria, aveva fatto porre, in memoria della costruzione della cappella, questa epigrafe:

ALEXANDER DE SANGRO PATRIARCHA ALEXANDRIAE
 TEMPLVM HOC A FVNDAMENTIS EXTRVCTVM
 BEATAE VIRGINI SIBI AC SVIS SEPVLCRVM
 AN. DOM. MDCXIII.

Un'altra iscrizione, più lunga e ridondante, fu posta da Raimondo di Sangro sulla porta piccola, ch'è sul fianco sinistro della cappella; e che è da molto tempo l'unico ingresso al celebre monumento.

Prima della rovina del 1889, la cappella chiusa abitualmente al pubblico, si apriva per esso due volte all'anno: nella ricorrenza dell'Assunta, cioè il 15 agosto, certo in ricordo della prima messa celebrata il 15 agosto 1608, e in quella de' morti, il 2 novembre. Però così i forestieri come gli altri curiosi potevano, quando volessero, visitarla: perchè un tale, dimorante nel vicolo Sansevero, ne era il custode; e munito della sua brava chiave l'apriva appositamente, accompagnando i visitatori ed ingegnandosi anche a far loro da cicerone. E i forestieri, specialmente, accorrevano numerosissimi a visitare questa chiesa, famosa pel fasto de' suoi marmi e per la bizzarria di certe sue sculture: tanto che il custode incassava ogni giorno belle somme con le mancie che riceveva.

LA CAPPELLA SANSEVERO

E

D. RAIMONDO DI SANGRO

I.

INTRODUZIONE.

Questa cappella famosa, dedicata a S. Maria della Pietà, ma più comunemente nota col nome di « Cappella Sansevero » o « la Pietatella », è separata solo da un vicolo dal palazzo Sansevero, la cui facciata grandiosa si scorge in parte sul largo di San Domenico maggiore. Un arco anzi, attraversando il vicolo, univa il palazzo con la cappella: e sopra quest'arco uno de' principi di Sansevero, Raimondo di Sangro, che visse nel secolo scorso, geniale cultore, come a suo tempo vedremo, delle lettere, delle arti e delle scienze, aveva fatto innalzare un campanile, su cui un tempietto ottagonale, sostenuto da otto piccole colonne, racchiudeva un orologio, di quelli detti dai francesi « carillons » pel quale il principe « avea fatto fondere più campane di diverso suono, per formar poi l'armonia in più e diverse sonate al toccar delle ore » (1). Una iscrizione appostavi diceva come quell'orologio fosse il primo del genere costruito in Italia:

(1) D'ONOFRIO, *Elogio di Carlo III*, Napoli, 1789, p. XCV.

(1) SIGISMONDO, *Descrizione della città di Napoli* etc., in Nap., 1788, tomo II, p. 33.

Ed oggi ancora, sebbene siano passati quasi sei anni da che la cappella si chiuse dopo il disastro del 1889, e si sappia che tutto vi è in rovina e che le principali sculture non si vedono, perchè nascoste entro baracche di legno, pure vengono fino ad essa, di tanto in tanto, dei forestieri, sperando di vederla. Pochi però arrivano a sapere che della chiave della cappella bisogna fare ricerca al Municipio della sezione San Giuseppe: così che gran numero di essi vi rinunziano; e quei pochi privilegiati che riescono a visitarla se ne tornan via disillusi, più che altro portando seco di essa il ricordo della selva dei puntelli e dei travi che la mantengono in piedi.

Bisogna sentire come gli abitanti di quei vicoli sono fieri della « Pietatella ». Par quasi che di quei marmi, di quelle sculture abbiano merito anch'essi! Non ci sono aggettivi che bastino loro per esprimere l'ammirazione. Io, che per raccogliere alcune tradizioni popolari sono andato un po' chiaccherando con tutta quella brava gente, mi son sentito a dire che quella chiesa è unica al mondo, che essa è meglio di San Pietro di Roma, che l'oro che vi è stato profuso non si può calcolare; che i forestieri, poi, non si contavano certi giorni, tanti ne venivano: che di quest'ultimi, anche quelli che si trattenevano in Napoli due o tre giorni e magari anche dalla mattina alla sera, per prima cosa che andavano a vedere? La cappella Sansevero!

Ed è vivo ancora in essi il ricordo doloroso della catastrofe accaduta nella notte dal 22 al 23 settembre del 1889.

Era quasi la mezzanotte quando furono avvertiti — non ricordo da chi — strani rumori nei sotterranei del palazzo Sansevero. Si sentivano dei tonfi, come se pezzi di fabbrica fossero caduti nell'acqua. Chiamatisi i pompieri, questi, avendo riconosciuto che la condotta dell'acqua di Serino che passava là sotto aveva indebolite le fondamenta e che il pericolo era grave e soprastante, dettero l'ordine di far sgombrare il palazzo e le sue adiacenze. Svegliate all'improvviso, colte dal terrore, vestite alla peggio, gran numero di persone s'allontanò da quei luoghi. E già s'era fatto giorno, perchè erano le sei della mattina; e nei crocchi di curiosi che s'erano adunati a guardare da lungi l'opera dei pompieri, in attesa della rovina del sontuoso palazzo eretto sul principio del 500 dal famoso Giovanni Merliano da Nola per ordine di uno dei signori di casa Sangro⁽¹⁾, correvano di bocca in bocca le tenebrose leggende che si raccontano intorno a Raimondo di Sangro, alla cappella ed al palazzo, quando con immenso fragore tutta l'ala sinistra di quest'ultimo rovinò, trasci-

nando seco l'arco dell'orologio, lesionando la cappella e danneggiandola specialmente nel lato sotto l'arco, quello cioè della porta maggiore.

Nell'interno della chiesa un pezzo del cornicione staccatosi per la scossa rovinò sulle due pile dell'acqua santa fracassando le statue alate che erano sopra di esse: nel muro s'aprirono diverse fenditure: ma per fortuna restò intatto il bel monumento ch'è sulla porta maggiore, scolpito dal Celebrano, e che rappresenta Cecco di Sangro, che con l'elmo in capo e la spada in pugno salta fuori dalla sua bara.

Quanto al palazzo, con la catastrofe della sua ala sinistra andarono tra l'altro in rovina tre stanze del piano nobile, sulle pareti e sulla volta delle quali alcuni affreschi (quindici in tutto) di Belisario Corenzio, il pittore greco che tanto lavorò in Napoli, rappresentavano le gesta dei principali personaggi di casa Sangro.

Così la celebre chiesa, scossa e malsicura, fu puntellata tutt'intorno e chiusa assolutamente nei primi tempi ai visitatori. Il popolino vide in tutto quel precipizio qualche cosa di soprannaturale, e disse che la chiesa non era interamente rovinata per volere di Dio e fors'anche del diavolo, un cui amico era sepolto là dentro ed effigiato in quella strana scultura di cavaliere armato che, morto, vuol saltar fuori dalla sua cassa. Il palazzo poi doveva a forza rovinare, perchè era maledetto, avendo nelle sue sale, tanti e tant'anni addietro, un principe uccisa violentemente la moglie. Dopo questo delitto il palazzo e chi l'abitava erano stati maledetti fino alla settima generazione, e di fatti alla settima generazione l'edificio era crollato, e giustizia era fatta!

Questa credenza popolare si riferisce alla nota tragedia avvenuta nel palazzo Sansevero la notte del 18 ottobre 1590. Abitavano in uno dei suoi appartamenti, tenendolo forse in fitto da Giovan Francesco di Sangro, duca di Torremaggiore⁽²⁾, D. Carlo Gesualdo, terzo principe di Venosa e ottavo conte di Consa, e la sua seconda moglie Maria d'Avalos. Questa donna veramente bellissima sposò in prime nozze a quindici anni Federico Carafa; morto questi, il siciliano Alfonso Gioeni, e infine a vent'anni, vedova per la seconda volta, il proprio cugino Carlo Gesualdo. Felici ed innamorati l'uno dell'altro vissero qualche anno, avendo un figlio, quando per sua disgrazia in una festa da ballo Maria d'Avalos conobbe l'avvenente Fabrizio Carafa, conte di Ruvo e duca d'Andria, marito di Maria Carafa di Stigliano e padre di molti figli⁽²⁾. L'amore

(1) CARMINE MODESTINO, *Della dimora di Torquato Tasso in Napoli negli anni 1588, 1592, 1594*, Discorsi tre, in Nap., 1861, Discorso II, nota 3, a p. 58.

(2) MODESTINO, *op. cit.*, II, 48.

(1) LUIGI CATALANI, *I palazzi di Napoli*, in Nap., 1845, p. 37.

li vinse: favoriti da certa Laura Scala, cameriera della d'Avalos, i due amanti si vedevano di frequente. Se non che Giulio Gesualdo, zio di Carlo, sdegnato di non aver potuto anche lui ottenere l'amore di Maria, svelò a Don Carlo gli amori suoi con Fabrizio Carafa. Assicuratosi il marito « de' lor privati trattenimenti fe' con gran segretezza smuovere e guastare le serrature che menavano al suo appartamento, acciò la D. Maria non si fosse desta al minimo rumore, e sparse ad arte la voce di voler andare a caccia secondo il solito, annunziando che la sera non sarebbe tornato a casa, ma bensì la dimane. In effetti, giunto il giorno prefisso, in compagnia di parecchi congiunti ed amici, in abito di campagna si pose a cavallo facendo vista di andar al luogo detto gli Astroni »⁽¹⁾. Celatosi invece presso un amico, venne alla mezzanotte alla sua dimora; ed entrato violentemente con certi armati nella camera della moglie, sorpresala con l'amante, li trucidò entrambi, l'una con più pugnalate alla faccia, al petto e sulle braccia, l'altro con pugnalate ed archibugiate nelle varie parti del corpo⁽²⁾.

Il caso pietoso che dette occasione a gran numero di componimenti poetici, tra i quali il Modestino riporta tre sonetti ed un madrigale del Tasso⁽³⁾, rimase così vivo nella memoria del popolino di quei dintorni, che dopo tre secoli volle, nella rovina del palazzo Sansevero, riconoscere una conseguenza fatale del delitto accadutovi.

II.

STORIA DELLA CAPPELLA.

La iscrizione posta sulla porta maggiore della cappella dal patriarca Alessandro di Sangro, e che più sopra ho riportata, ci dice senz'altro che cosa rappresenti la cappella Sansevero: *templum beatæ virginis..... sibi* (ad Alessandro di Sangro) *ac suis sepulcrum*. Ed infatti la cappella fondata nella sua prima origine, come tosto vedremo, per scioglimento di voto, si andò cangiando man mano in cappella sepolcrale dei discendenti di Giovan Francesco di Sangro, duca di Torremaggiore, gentiluomo napoletano vissuto nella seconda metà del secolo decimosesto.

La nobile famiglia di Sangro, d'origine francese, ma per dimora di secoli fatta italiana, e ascritta ne' suoi vari rami al Libro d'oro del patriziato napoletano, come appartenente al seggio di Nilo, risale, secondo i genealogisti, al secolo

decimo dell'era volgare. Filiberto Campanile, interpretando a suo modo la « Cronica Cassinense » di Leone vescovo d'Ostia, ci dice come circa il 930, quando fu scacciato dal regno d'Italia Rodolfo figlio del re di Borgogna, e chiamato a quel trono « come huomo del medesimo sangue ma di migliori costumi » Ugo conte d'Arli, venisse tra gli altri al suo seguito il suo congiunto « Berardo cognominato il Francese, dal qual Berardo disceser poscia i Conti de'Marsi, antichi popoli della provincia d'Abruzzo; che poscia lasciando il nome de'Marsi, si cognominaron Conti di Sangro per ragione del fiume Sangro che divide que' territori »⁽¹⁾. Di fatti l'arma dei Sangro, d'oro a tre bande d'azzurro, è antica insegna de' duchi di Borgogna.

Di questa famiglia, anch'oggi fiorente, e divisa in più rami, e che conta nella sua discendenza gran numero di guerrieri e di cardinali illustri, che dette i natali a diversi santi, tra cui S. Rosalia, protettrice di Palermo, nacque circa il 1530 il primo fondatore della cappella, Giovan Francesco di Sangro, duca di Torremaggiore.

Nel luogo ove si vede l'odierna cappella v'era, sulla fine del 500, un giardino appartenente a questo cavaliere, e lì sopra un muro si vedeva dipinta un'immagine della Madonna della Pietà. Già questa immagine, con le grazie che accordava, si andava mostrando miracolosa, quando un giorno, mentre per di là passava un povero diavolo che per errore veniva trascinato in carcere, sebbene innocente, avvenne che un muro del giardino, cadendo, mostrasse d'un tratto agli occhi del disgraziato l'immagine miracolosa⁽²⁾. Da questo semplice fatto ebbe origine la cappella. A quella Madonna il pover'uomo caldamente raccomandandosi, le fe' voto, se avesse fatto riconoscere la sua innocenza, di donarle una lampada d'argento e di far dipingere un'altra volta la sua immagine: e siccome in poco tempo egli ottenne la libertà, mantenutasi da lui la promessa votiva, fu noto il miracolo accaduto. In breve crebbe la fama di questa Madonna: si che quando per una infermità il duca di Torremaggiore si vide ridotto in fin di vita, promise, chiedendo alla sacra immagine la guarigione, d'innalzarle una cappelletta. Esaudito anch'egli col riacquistar la salute si diè tosto nel 1590 a fabbricare la cappella, che fu un piccolo tempietto ben diverso da quello odierno, e nel quale fu posta l'immagine anticamente dipinta nel muro⁽³⁾.

Apertasi la nuova chiesa era così grande il concorso de' fedeli che venivano ad implorare la grazia di S. Maria

(1) MODESTINO, *op. cit.*, II, 51.

(2) Cfr. in MODESTINO, *op. cit.*, la ivi trascritta *Informazione della gran Corte della Vicaria*, « die 27 octobris 1590, in quo habitat D. Car- « lus Gesualdus ».

(3) Per la letteratura poetica dell'argomento, vedi l'erudito opuscolo di A. BORZELLI, *Notizie intorno ai manoscritti dei Successi dei Corona, e il Successo di D. Maria d'Avalos*, Napoli, 1891.

(1) FILIBERTO CAMPANILE, *Historia della illustrissima famiglia di Sangro*, in Nap., Longo, 1615, p. 2.

(2) CESARE D'ENGENIO CARACCIOLLO, *Napoli sacra*, in Nap., 1624, p. 262.

(3) D'ENGENIO, *op. cit.*, p. 263.

della Pietà, che uno dei figli del fondatore pensò d'ingrandirla. Fu questi Alessandro di Sangro: fatto ancor giovine cameriere segreto di Gregorio XIV, poi « referendario dell'una e l'altra signatura » ⁽¹⁾, indi vicelegato in Bologna, ottenne il titolo di Patriarca d'Alessandria, col quale è generalmente noto, e fu in appresso arcivescovo di Benevento e nunzio in Spagna. Nella nuova ampliata cappella, essendo presente tutta la famiglia di Sangro, il 15 agosto del 1608 fu celebrata la prima messa con grande apparato e gran tripudio di tutti, Paolo V pontefice concedendo per quel giorno indulgenza plenaria a quante persone la visitassero ⁽²⁾.

Ma la piccola chiesa eretta a S. Maria della Pietà era destinata a trasformarsi man mano in monumento sepolcrale e cappella gentilizia dei discendenti del duca di Torremaggiore. Quegli stesso che l'aveva ingrandita cominciò a portarvi e a racchiudervi in mausolei le spoglie di alcuni suoi antenati.

Però la cappella Sansevero, quantunque anche allora della stessa forma e della stessa grandezza dell'attuale, sebbene fin d'allora adornata « con lavori di finissimi marmi » ⁽³⁾ e con monumenti di chiari scultori, era ben lungi dalla ricchezza e dal fasto che cominciarono a farla si celebre sulla metà del secolo scorso, quando Raimondo di Sangro, riprendendo l'opera del Patriarca, con maggiore impulso e grandi spese la abbellì e la adornò, come oggi la vediamo, continuando per ordine cronologico i mausolei dei signori della sua casa dalla fondazione della cappella fino al suo tempo. « Uomo assai culto ed intelligente delle belle arti, e magnifico mecenate degli artisti, vi profuse oro, tempo e cura, e v'adoperò la stessa sua mano ed il suo ingegno per arricchirla » ⁽⁴⁾.

Già da qualche tempo Raimondo di Sangro vagheggiava l'idea di trasformar interamente la sua cappella, rendendola quanto più fosse possibile splendida e ricca. E quando nel 1750 il celebre Antonio Corradini, veneziano, scultore dell'imperatore Carlo VI e della regina Maria Teresa, giunse in Napoli, il principe di Sansevero gli parlò della sua cappella, dicendogli che per continuare l'opera e l'idea del fondatore di essa, oltre all'innalzare i nuovi monumenti, egli avrebbe voluto far dipingere la volta e cambiare in meglio l'ordine delle cose ⁽⁵⁾. Così il Corradini si mise con Raimondo di Sangro: ma nel 1752 nel meglio dei suoi lavori lo scultore morì nello stesso palazzo del prin-

cipe ⁽¹⁾, che avendo udito in Roma la fama del genovese scultore Francesco Queirolo, discepolo del Rusconi, lo fece venire presso di sé nel settembre di quell'anno stesso ⁽²⁾, per fargli continuare l'opera incominciata dal Corradini. Furono questi due gli artisti non napoletani di cui si servi il principe di Sansevero: però che gli altri di essi che col loro ingegno adornarono la cappella furono il pittore Niccolò Maria Rossi, morto nel 1755, della scuola del Solimena; Francesco Celebrano pittore e scultore di buon nome; Paolo Persico e infine Giuseppe Sammartino, di cui il Napoli-Signorelli facendo l'elogio: « non mi s'imputi ad eccesso di parzialità — dice — se in Giuseppe Sammartino discepolo di Felice Bottiglieri io ravvisi il Santacroce de' nostri tempi » ⁽³⁾.

Circondato da questi artisti, dirigendoli e consigliandoli egli stesso, lavorando di propria mano, Raimondo di Sangro dette alla cappella Sansevero quello splendore e quel fasto che noi oggi le riconosciamo. E se dal lato artistico noi saremo discordanti nel nostro giudizio dall'entusiasmo che per quei lavori si nutrì nel secolo scorso e si nutrì oggi ancora dal popolino, d'altra parte riconosceremo che quand'essi furono fatti l'arte era già caduta alle ultime esagerazioni e che il principe di Sansevero, pur seguendo il gusto del tempo, impiegò tutto il suo ingegno e gran parte delle sue sostanze per innalzare un monumento degno di lui.

Di Raimondo di Sangro parlerò diffusamente: solo dirò qui di lui cosa che si riferisce ai lavori ch'egli faceva alla cappella. Quest'uomo singolare, che per le sue curiose invenzioni, per la sua grande cultura, pei suoi studi fisici e di scienze occulte, veniva dal volgo ignorante tenuto in conto di stregone e di mago, era, come in questi casi sempre accade, stimato altresì uomo empio e posseduto dal diavolo. E poichè, come tutti coloro che per una qualche ragione si elevano dal comune, aveva contro di sé buon numero d'invidiosi e di malevoli, così fu attaccato perfino nella cura ch'egli poneva in abbellire la sua cappella, e si volle far credere — narra l'Origlia — empia questa cura, sì che pervenne al re Carlo III un memoriale in cui si diceva essere la cappella Sansevero tempio idolatro per le sue profane ed anche immodeste sculture ⁽⁴⁾. Ma il re, e come amico di Raimondo di Sangro, e come protettore anch'egli delle belle arti tenne solo conto del memoriale per incoraggiar maggiormente il principe di Sansevero a proseguir l'opera sua e a lasciare alla città e ai posteri il monumento che noi a suo tempo visiteremo.

continua

FABIO COLONNA DI STIGLIANO.

(1) FIL. CAMPANILE, *op. cit.*
 (2) D'ENGENIO, *op. cit.*, p. 263.
 (3) CARLO DE LELLIS, *Suppl. a Napoli sacra di Ces. d'Engenio*, in Nap., 1654, p. 154.
 (4) CHIARINI, in CELANO, *Notizie etc.*, in Nap., 1838, III, 443.
 (5) GIAN GIUSEPPE ORIGLIA, *Historia dello studio di Napoli*, in Nap., 1753, II, p. 364.

(1) *Breve nota di quel che si vede in casa del p. di Sansevero*, etc., p. 9.
 (2) G. G. ORIGLIA, *op. cit.*, II, 364.
 (3) PIETRO NAPOLI-SIGNORELLI, *Vicende della cultura nelle Due Sicilie*, in Nap., 1811, tomo VII, p. 260.
 (4) G. G. ORIGLIA, *op. cit.*, II, 373.